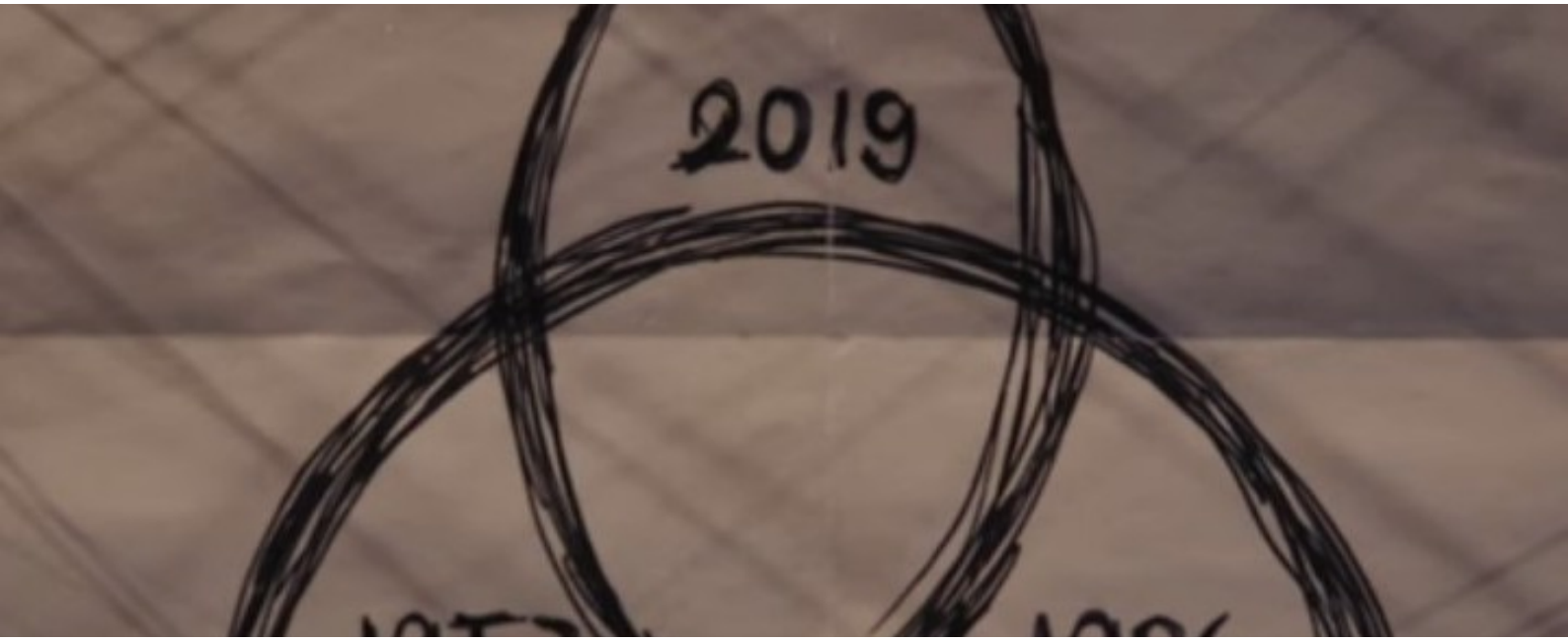
SENZA CATEGORIA

Ucronie e distopia totale

Tra *Fatherland* di Robert Harris e *The Man in the High Castle* di Philip K. Dick.

di *Mauro Ferraresi* — 12 Aprile 2021



È sempre piacevole sprofondare in due romanzi, letti uno dopo l'altro. Il primo è *Fatherland* di Robert Harris, edito nel 1992, il secondo, dello scrittore visionario Philip Dick. Il racconto di Dick è stato scritto nel 1961 e due anni dopo, nel 1963, ha vinto il premio Hugo per la fantascienza. Il titolo originale è *The Man in the High Castle*. È noto che il film *Delitto di stato* (1994) diretto da Christopher Menaul con Rutger Hauer e Miranda Richardson si basa proprio sul libro di Harris, mentre la più recente serie televisiva *L'uomo nell'alto castello*, riprende il libro di Philip Dick. La duplice e ravvicinata lettura permette una comparatistica all'interno della letteratura di genere anzi, per essere più precisi, **il confronto tra i due testi aiuta a mettere in luce il meccanismo delle distopie, quelle narrazioni cupe e negative di un futuro alternativo**. Va però subito detto che le due opere esibiscono un'importante fluttuazione all'interno delle regole di genere, pur muovendo da un medesimo tema ucronico: le potenze dell'Asse hanno vinto la Seconda guerra mondiale e il mondo è nelle loro mani. **Se il tema ucronico d'avvio è il medesimo, lo sviluppo narrativo e l'utilizzo del meccanismo distopico risulta molto differente** nei due libri. Per chiarezza definitoria ricordiamo che le distopie sono utopie negative, mentre con ucronia si definisce una teoria di eventi coerente, ma ipotetica.

Il libro di Harris è indubbiamente una ucronia ma è anche, e direi soprattutto, una *detective story* in cui gli scenari del futuro alternativo fanno da sfondo all'omicidio di un importante gerarca nazista. È un omicidio che, inevitabilmente, genera una serie ulteriore di omicidi che un poliziotto in divisa terribilmente nera cercherà di risolvere. **Harris è molto attento a costruire l'ambiente ucronico**. Il detective si presenta in divisa da SS, la vita dei gerarchi è descritta come lussuosa e sibaritica per alcuni, fanatica e violenta per altri, ascetica e mestatrice per altri ancora. Berlino appare nel romanzo come la capitale di un regime totalitario che ha vinto una guerra mondiale, per questo arricchita con trofei, statue, palazzi immaginifici e altre idee grandiose scaturite dalla fertile mente dell'architetto di regime Speer. Siamo nel 1964, Hitler è ancora vivo e fervono i preparativi per il suo 75° compleanno che sarà festeggiato insieme con la visita per la prima volta in terra tedesca del presidente americano Kennedy, curiosamente il vecchio padre non il figlio John: visita che segnerebbe la riappacificazione tra le due potenze. Harris tratteggia uno sfondo ricco e intrigante utile per magnificare la vicenda poliziesca che addirittura si tinge di tinte vagamente rosa quando il protagonista, Xavier March, si innamora. *Fatherland* è un giallo distopico che trova la sua realizzazione e il suo compimento nel momento in cui verranno scoperte le mostruose ragioni razziali e politiche di quella misteriosa catena di omicidi.

Il libro di Dick è invece una ucronia di tipo pervasivo, totale, in cui con una vena di genialità si illustrano contemporaneamente i cambiamenti globali e quelli quotidiani negli usi, nei costumi, nelle abitudini, nella vita lavorativa e nei rapporti tra le persone. Dick non ha mai scritto con lo sguardo rivolto alle ricette per confezionare best sellers, piuttosto ha sempre lavorato inseguendo le sue ossessioni personali e porgendo al lettore la sua aggrovigliata visione delle cose. Nel suo romanzo le potenze vincitrici si sono divise le spoglie del mondo e gli Stati Uniti sono territorio conquistato. Giappone e Germania si sono prese, rispettivamente, la costa occidentale e quella orientale. **Ciò porge il destro all'autore per raccontare lo scontro tra le diverse culture e l'asservimento della popolazione statunitense**. Si deve osservare *en passant* che questo libro, scritto agli inizi degli anni sessanta e ambientato più o meno nello stesso periodo, deve essere stato un vero shock culturale per i lettori statunitensi.

Un importante merito del romanzo risiede nell'**abile mescolamento di macro e micro storia**. L'intera Africa è stata vittima di una soluzione finale, ed è ora spopolata; il bacino del Mediterraneo è stato prosciugato per lasciar posto a terre coltivabili; i tedeschi inventano razzi che porteranno alla conquista di Marte e bombe atomiche che vogliono utilizzare contro gli amici-nemici giapponesi. In questo scenario davvero da incubo emergono le vicende di tanti piccoli personaggi, tutti a vario titolo sconfitti. Juliana

vorrebbe un'altra vita e una realtà diversa; Childran, il rivenditore di preziosi oggetti antichi appartenuti alla cultura pioneristica e pop americana, di cui i giapponesi vanno ghiotti, si rende conto così facendo di svendere allo straniero i manufatti della propria cultura.

Anche i libri assumono rilevanza in questo romanzo, come già avviene per un altro grande libro di fantascienza dal passo profetico: *Fahrenheit 451*. E nel nostro caso i libri sono due: il primo è l'*I Ching*. Tutti quanti, americani e giapponesi, praticano l'arte di consultare l'oracolo della saggezza cinese prima di prendere ogni decisione, segno di un mondo che naviga a vista, senza una forte progettualità individuale e collettiva. Il secondo libro è proibito e lo si deve leggere di nascosto. È scritto dall'uomo nell'alto castello, si intitola "La cavalletta non si alzerà più" e narra una vicenda speculare, una ucronia nella ucronia. Infatti, in quel libro le potenze dell'Asse sono state sconfitte e il pianeta ha preso una direzione diversa da quella narrata nel romanzo, che è poi la stessa direzione da cui vi scrivo io ora. Si intravedono qui i vertiginosi abissi della scrittura di Dick, soprattutto quando il lettore accorto percepisce che anche la sua comoda realtà è in verità una ucronia realizzata.

La bellezza e la potenza dei romanzi ucronici e distopici risiede nel fatto che essi toccano temi ben al di là del solo genere fantascientifico, in modo spesso crudo e diretto. Le distopie non hanno mai un finale felice, e ciò vale anche per questi due romanzi. Ma il risultato interessante, a nostro avviso è un altro. Ovvero che abbiamo a che fare con due ucronie che si dispiegano differentemente. La prima, quella di cui si avvale *Fatherland*, si sviluppa attraverso una *distopia ambientale* centrata principalmente sul paesaggio urbano, sulla cronaca e sulla politica; mentre la seconda ucronia messa in campo da Dick dà luogo a una *distopia totale* che coinvolge il paesaggio urbano ma anche l'intero ambiente culturale, sociale, politico come pure l'ecosistema mondiale. **Nel primo caso l'ucronia si limita a coinvolgere lo scenario di sfondo; nel secondo caso l'ucronia coinvolge e imbeve di sé sia l'ambiente sia la vicenda**. E siccome Dick non risparmia nulla, la sua ucronia afferra anche noi che leggiamo e ci trascina nell'intreccio, infrangendo la barriera posta tra realtà e finzione.

Qual è il senso attuale di questi due romanzi? Ritengo che i sensi siano due e che si possano definire e riassumere in due locuzioni: **senso di vertigine e senso di cupezza**. Il romanzo di Dick è vertiginoso, cattura il lettore e lo attira dentro i suoi mondi in una sorta di *mise en abîme*. **E non sono forse vertiginosi questi nostri tempi, così strani, insicuri, sospesi, incoerenti?** La periodizzazione pandemica che stiamo vivendo ci ha catturati in un vortice di clausure, confinamenti, reclusioni, contenimenti. E in questo vortice si accentua il senso di cupezza che viene invece così ben narrato da

Fatherland. Due romanzi che dal passato riescono a raccontarci caratteristiche importanti del nostro presente.

Riferimenti bibliografici

R. Bradbury, *Fahrenheit 451*, Mondadori, Milano 1999.
P.K. Dick, *The Man in the High Castle*, Mariner Books, Boston 2012.
R. Harris, Fatherland, Mondadori, Milano 2017.

P.K. Dick, *The Man in the High Castle*, Mariner Books, Boston 2012.
Robert Harris, *Fatherland*, Mondadori, Milano 2017.